

LE AGENZIE PER IL LAVORO

MATTINO	26/02/2015	11	Politiche attive del lavoro: centralizzare è sbagliato <i>Severino Nappi</i>	2
---------	------------	----	---	---

IL SETTORE

SOLE 24 ORE	26/02/2015	53	Rischio contenziosi sulle tutele crescenti <i>Gabriele Fava</i>	3
SOLE 24 ORE	26/02/2015	53	Appalti, turnover premiato <i>Giampiero Falasca</i>	4
MATTINO	26/02/2015	10	Niente contratti a progetto anche nella Pa Madia: si parte dal 2017, arrivano i concorsi <i>A.bas.</i>	5
CONQUISTE DEL LAVORO	26/02/2015	2	Licenziamenti collettivi, contrattazione via d'uscita <i>Giampiero Guadagni</i>	6

MERCATO DEL LAVORO&FORMAZIONE

REPUBBLICA	26/02/2015	10	L'Europa promuove l'Italia niente procedura sul debito = Bruxelles promuove l'Italia "Nessuna procedura sul debito ma più sforzi per ridurlo" <i>Andrea Bonanni</i>	7
CONQUISTE DEL LAVORO	26/02/2015	4	Un nuovo protagonismo del mondo delle cooperative <i>Alessia Guerrieri</i>	9
ITALIA OGGI	26/02/2015	41	Retribuzioni Denuncia al 2 marzo <i>Carla De Lellis</i>	11
ITALIA OGGI	26/02/2015	44	Gestione separata Inps, accelerare sulla riforma <i>Arvedo Marinelli</i>	12
PANORAMA	26/02/2015	53	Riforme inutili se continuiamo a sfornare somari <i>Luca Ricolfi</i>	13

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	26/02/2015	4	Il Governo ferma Mediaset Rai Way resti pubblica = Il Governo avverte: il 51% resta pubblico <i>Marco Mele</i>	15
SOLE 24 ORE	26/02/2015	50	L'avviso divide i ravvedimenti <i>Antonio Iorio</i>	17

EDITORIALI E APPROFONDIMENTI

FOGLIO	26/02/2015	3	Se tutto è strategico, nulla è strategico <i>Redazione</i>	18
--------	------------	---	---	----

L'intervento «Politiche attive del lavoro: centralizzare è sbagliato»

Severino Nappi*

Nella deriva centralista innestata dal volgare magna magna inaugurato da Fiorito e soci, si sta compiendo un piccolo disastro i cui effetti saranno visibili tra qualche anno: la scomparsa delle politiche attive del lavoro di questo Paese. Infatti, il Parlamento - la cui capacità di decidere razionalmente appare inversamente proporzionale al grado di attaccamento alla poltrona - sta approvando, nell'ambito della riforma del famigerato Titolo V della Costituzione, il sostanziale accentramento delle politiche del lavoro a livello nazionale.

A prima vista sarete tutti d'accordo: cosa ne possono capire di lavoro quei fannulloni degli assessori e dei consiglieri regionali, tutti intenti a stappar bottiglie coi soldi pubblici? Del resto, diciamo la verità, cosa hanno

mai fatto di buono le Regioni per creare lavoro in questo Paese? E quindi bene così: tutto a Roma! Ma sì, basta con queste piccole repubbliche autonome che si fanno le loro regolette, tutte diverse l'una dall'altra.

Beh, in effetti le cose non stanno proprio così. Affidare al solo livello nazionale le politiche del lavoro non è una giusta sanzione per le maldestre Regioni, ma finirà solo per rendere irrealizzabile un sistema di servizi alle persone, e cioè quello di cui davvero abbiamo bisogno.

Mi spiego. Oggi, in Italia, abbiamo meno di 9.000 persone che lavorano nei centri per l'impiego, mentre in Germania sono circa 120.000. Dunque, avremmo bisogno in primo luogo di personale, capace e competente, in grado di accompagnare le persone verso la ricerca di un lavoro, ma per

fare questo, non c'è nemmeno un euro. Anzi, gli addetti in questi giorni si stanno sfilandando da quel settore perché, nella riforma, non si capisce chi pagherà loro lo stipendio. E invece si sta tornando al collocamento statale nel quale gli impiegati pubblici sfornavano solo certificati perché di servizi manco a parlarne. In secondo luogo, perché la centralizzazione delle politiche significa ad esempio che saranno oscuri e invisibili ministeriali, in comodi uffici romani, a stabilire cosa serve ad un giovane di Casavatore per essere accompagnato al lavoro, magari introducendo i famigerati standard, e cioè quei misuratori astratti dei bisogni della gente, studiati a tavolino, secondo i quali è la stessa cosa essere disoccupato a Mazara del Vallo o a Bolzano.

Abbiamo sotto gli occhi, o meglio nelle tasche (vuote), la prova di quello che si-

gnifica centralizzare i meccanismi. Coi costi standard le risorse per i cittadini meridionali in tema di sanità o politiche sociali sono precipitate: controllate per credere.

Insomma, non sarebbe stato meglio imporre alle Regioni di lavorare meglio invece di cambiare le regole e riportare l'Italia al 1948 (a quell'anno risale infatti il famigerato collocamento statale)? Io l'ho scritto oggi. A futura memoria dei riformisti del vuoto (a perdere)».

**Assessore regionale
al Lavoro della Campania*



Peso: 12%

I punti critici. Dai licenziamenti alla convivenza con l'articolo 18

Rischio contenziosi sulle tutele crescenti

Gabriele Fava

Il **Jobs act** compie un grosso passo in avanti, che dovrebbe aiutare l'**occupazione** e, di concerto, la competitività delle imprese.

In primis, con l'abolizione del rito Fornero, che rappresentava un'inutile duplicazione di tempi e costi di giustizia e che andava contro i criteri e i principi di certezza del giudizio. In secundis, l'introduzione dell'offerta conciliativa costituirà un utile strumento (recepito dalla prassi) per avvicinare le parti ed evitare il contenzioso. E ancora, il riordino delle tipologie contrattuali con relativa eliminazione di collaborazioni coordinate e continuative, job sharing, associazione in partecipazione, garantirà maggiore facilità nell'assunzione di nuoverisorse con contratto a tempo indeterminato e consentirà di smascherare le finte partite Iva e i contratti a progetto.

Parallelamente, con il decreto Poletti è stato sdoganato - seppur nel tetto massimo dei 36 mesi - il contratto a tempo determinato, per il quale non è più necessaria la previsione della causale giustificatrice e sono possibili sino a cinque proroghe. Ciò consentirà senz'altro una maggiore flessibilità in ingresso.

L'intento primario del Jobs act di promuovere la flessibilità in entrata e il tempo indeterminato come forma comune di contratto di lavoro viene attuato anche

mediante la concessione dell'esonero contributivo per un periodo di 36 mesi per le assunzioni con contratto a tempo indeterminato effettuate entro il 31 dicembre 2015 (legge di stabilità 2015). Ma cosa accadrà al termine del triennio di esonero contributivo? Aumenteranno i licenziamenti collettivi?

Inoltre tra le possibili e immediate conseguenze connesse all'introduzione del contratto di lavoro a tutele crescenti potrebbe esserci la creazione di un dualismo di categorie di lavoratori, quelli che soggiacciono alla nuova disciplina e coloro ai quali continuerà ad applicarsi la vecchia formulazione dell'articolo 18. Premesso che ciò può astrattamente porre seri dubbi circa la violazione dell'articolo 3 della Costituzione italiana, la coesistenza di tale dualismo farà sorgere l'esigenza di stipulare accordi di armonizzazione (con le rappresentanze sindacali) volta a semplificare e omogeneizzare il più possibile la gestione interna del personale (e i relativi costi).

Del resto, le imprese attualmente soggette a tutela obbligatoria, ove dovessero superare la soglia dei 15 dipendenti, applicherebbero a tutti gli addetti (anche a quelli "vecchi") le tutele crescenti. Alla luce di ciò, converrà davvero superare tale soglia?

Il decreto attuativo in materia di contratto a tempo indeterminato

a tutele crescenti estende espressamente l'applicazione delle disposizioni in esso contenute anche nei casi di "conversione" - successiva all'entrata in vigore del decreto - di contratti a tempo determinato o di apprendistato a tempo indeterminato. Ci si domanda se ciò valga anche per i lavoratori reintegrati in azienda all'esito di un procedimento giudiziale.

Le modifiche apportate in materia di licenziamenti se da un lato diminuiranno il contenzioso, dall'altro lo innalzeranno per i licenziamenti asseritamente discriminatori e illeciti, nonché per quelli disciplinari qualora venisse dimostrata in giudizio l'insussistenza del fatto materiale posto alla base dei medesimi, essendo questi - nell'assetto normativo odierno - gli unici strumenti a disposizione dei lavoratori per ottenere la reintegra nel luogo di lavoro.

Generiche e poco incisive sono, poi, le previsioni relative allo ius variandi del datore di lavoro. Viene riconosciuta la possibilità di modificare le mansioni lavorative, il livello di inquadramento e la relativa retribuzione del lavoratore, ma certamente serviranno alcuni correttivi.

Resta anche da comprendere cosa debba intendersi per «modifica degli assetti organizzativi aziendali che incidono sulla posizione del lavoratore» e cosa debba intendersi per «ulteriori

ipotesi di assegnazione di mansioni appartenenti al livello di inquadramento inferiore». Non si comprende, poi, quale sia il carattere di novità di tale previsione considerato che, tale tipo di accordi erano già consolidati nelle prassi aziendali ed erano e sono, tra l'altro, sempre stati avallati da consolidata giurisprudenza.

Dal punto di vista delle relazioni industriali, i decreti attuativi in esame riconoscono un ruolo centrale alla contrattazione collettiva a cui vengono demandati numerosi e ampi poteri normativi. Ciò potrebbe portare a un inasprimento dei rapporti con i sindacati, i quali diverrebbero detentori di grande potere contrattuale da utilizzare come strumento di lotta contro i datori di lavoro.

IN PROSPETTIVA

Da verificare nel tempo gli effetti occupazionali dell'esonero contributivo introdotto per i contratti a tempo indeterminato



Peso: 15%

LAVORO

Riforma del lavoro. L'esonero contributivo da 8.060 euro potrebbe finanziare la sostituzione del personale

Appalti, turnover «premiato»

Nei licenziamenti illegittimi indennizzo per tutto il periodo dell'attività svolta

Giampiero Falasca

Le riforme del lavoro approvate negli ultimi mesi potrebbero dare una spinta importante all'occupazione stabile. Le nuove norme rischiano, tuttavia, di produrre un effetto contrario in un settore molto particolare, quello dei servizi resi mediante contratti di **appalto** (call center, pulizie, esternalizzazioni, ecc.).

Questo effetto involontariamente depressivo rischia di scaturire dalla combinazione "perversa" che si può generare tra l'**esonero contributivo** riconosciuto dalla legge di stabilità per il 2015 e le regole concorrenziali che si applicano agli appalti di servizi.

Il nuovo incentivo prevede l'esonero dall'obbligo di pagare i contributi previdenziali, sino a un massimo annuo di 8.060 euro, per ciascuna assunzione a tempo indeterminato effettuata nel periodo compreso tra l'1 gennaio e il 31 dicembre del 2015. Tra le regole di concessione del beneficio - spiegate in maniera

diffusa dalla circolare Inps 17 del 2015 - rientra il divieto di riconoscere il contributo in caso di assunzione di personale che, nel semestre precedente, già intratteneva un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato con un altro datore. L'applicazione dell'incentivo agli appalti di servizi potrebbe avere un potente effetto distortivo, in quanto gli operatori che già erogano i servizi potrebbero trovarsi, in fase di rinnovo del contratto, a competere con imprese che, utilizzando lavoratori che fanno maturare l'incentivo, hanno un costo del lavoro notevolmente inferiore. Queste imprese, inoltre, saranno spinte ad assumere lavoratori diversi da quelli già impiegati a tempo indeterminato nei sei mesi precedenti, con l'effetto finale, abbastanza paradossale, che l'incentivo potrebbe finanziare una semplice sostituzione di lavoratori, senza nuova occupazione.

Diverso - e meno controverso - è l'impatto sugli appalti delle

nuove regole sul cosiddetto contratto a tutele crescenti. La riforma appena varata riconosce ai dipendenti licenziati illegittimamente il diritto di ricevere una indennità di importo pari a due mensilità dell'ultima retribuzione per ogni anno di servizio, in misura comunque non inferiore a quattro e non superiore a ventiquattro mensilità.

Questa regola si applica integralmente anche ai lavoratori licenziati da un appaltatore, con una particolarità: per calcolare l'anzianità di servizio e, di conseguenza, l'importo del risarcimento spettante, non si tiene conto solo del rapporto intercorso con l'ultimo datore di lavoro, ma - se c'è stato un cambio di appalto - si considera tutto il periodo durante il quale il lavoratore è stato impiegato nell'attività appaltata.

Nonostante tale regola, in caso di successione di appaltatori per lo stesso servizio il rapporto di lavoro non passa in automatico, in quanto non si applica l'ar-

ticolo 2112 del codice civile; il rapporto lavorativo, quindi, può proseguire solo se nuovo appaltatore riassume il dipendente (spesso, dando applicazione a specifici obblighi previsti dai contratti collettivi). Questo vuol dire che, ferma restando l'anzianità convenzionale, se un appalto scade e il dipendente viene riassunto dal nuovo appaltatore, si considera "nuovo assunto" e quindi rientra nella riforma.



Peso: 15%

Niente contratti a progetto anche nella Pa Madia: si parte dal 2017, arrivano i concorsi

La riforma

ROMA. L'abolizione dei contratti di collaborazione introdotta nel settore privato con il Jobs act, sarà estesa anche al pubblico. Ma bisognerà ancora attendere due anni, fino al 2017. Ad annunciarlo è stato ieri il ministro della Funzione Marianna Madia, a margine di un convegno sulle società pubbliche e i servizi locali organizzato dall'associazione Prodemos. A partire dal 2017, ha sottolineato il ministro, «si faranno i concorsi e si ricomincerà da un approccio sano di entrata». Quanto al precariato storico, il ministro della Funzione pubblica ha voluto sottolineare come ci siano «realità nella pubblica amministrazione che si reggono sui co.co.co».

Madia ha spiegato che «è ragionevole prevedere delle tute-

le, delle riserve», per questi lavoratori, anche se, ha aggiunto, «dobbiamo ancora vedere come». Una cosa è certa ha spiegato ancora Madia: il canale per accedere alla Pubblica amministrazione con contratti a tempo indeterminato «resta quello del concorso». Ma altrettanto sicuro è che «non si può andare avanti così con questa confusione e c'è bisogno di ordine». In realtà è da tempo che si parla della stabilizzazione dei precari che, secondo gli ultimi dati dell'Istat, nella pubblica amministrazione sarebbero oltre 127 mila. Senza contare, ovviamente, i 140-150 mila precari della scuola che hanno invece un percorso diverso e per i quali il governo ha già avviato il piano di stabilizzazione nell'ambito del provvedimento sulla «Buona scuola» (a proposito di scuola: slitta di quattro giorni l'esame del pacchetto di riforma in Cdm: se ne parlerà il 3 marzo).

In realtà un piano di stabiliz-

zazione dei precari nella Pubblica amministrazione era già stato introdotto dalla legge D'Alia e prevedeva che fino al 2016 il 50% dei posti messi a concorso nel pubblico fossero riservati a chi negli ultimi cinque anni avesse lavorato per almeno tre anni in un'amministrazione statale o locale. Tuttavia, questo percorso di stabilizzazione è stato rinviato di due anni, quindi fino alla fine del 2018, dalle linee guida in materia di personale delle Province adottate nei giorni scorsi dal ministero della Funzione Pubblica e da quello degli Affari Regionali. Uno slittamento necessario per far posto negli organici della Pubblica amministrazione proprio al personale in esubero delle amministrazioni provinciali.

Al convegno organizzato da Prodemos, era presente anche il sottosegretario Angelo Rughetti che è intervenuto sulla razionalizzazione delle società pubbliche contenuta

all'interno della delega sulla Pubblica amministrazione. «Con la delega sulla Pa», ha spiegato, «è in corso una riorganizzazione della Repubblica basata su piani industriali-territoriali con cui si stabilisce quali e quante società di servizi sono necessarie per erogare prestazioni ai cittadini». Questo, ha aggiunto, «produrrà una diminuzione drastica di poltrone inutili».

Secondo Rughetti, i piani industriali territoriali consistono in «programmi di sviluppo per stabilire quali siano i reali bisogni di una comunità rapportati alle risposte che il sistema pubblico deve dare, tenendo conto delle risorse assegnate».

a. bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo i dati Istat sono 127mila i precari nei settori del pubblico

Il ministro

«Ragionevole prevedere delle tutele anche per questi lavoratori»



Peso: 17%

Furlan: il governo non deve procedere da solo. E sbaglia anche sulla riforma delle banche popolari

Licenziamenti collettivi, contrattazione via d'uscita

La Cisl "è sindacato al 100% ed è esattamente così dalla sua nascita. Alcune elucubrazioni le lasciamo ai salotti televisivi". A Treviso per il Consiglio generale della Cisl Veneto, sollecitata dai giornalisti sull'impegno politico di altri leader sindacali, Annamaria Furlan ribadisce: "Noi stiamo nei posti di lavoro a rappresentare la nostra gente, i lavoratori, i pensionati e soprattutto i tanti giovani che il lavoro lo cercano". Una storia che permette alla Cisl un approccio di merito e non ideologico alle questioni che sono di fronte. Il Jobs act, intanto. Osserva Furlan: "Su temi come quello dei licenziamenti collettivi il governo ha voluto procedere da solo senza considerare la contrarietà e le questioni che ha posto il sindacato confederale e nemmeno le due commissioni parlamentari, sbagliando fino in fondo". La Cisl, aggiunge "ritiene che proprio in questi casi la contrattazione sia fondamentale per porre rimedio agli errori del Governo". E sarà proprio attraverso la contrattazione, attraverso la vigilanza del sindacato azienda per azienda, posto di lavoro per posto di lavoro "che si possono creare davvero le con-

dizioni perché i tanti giovani finite partite Iva e finti cococo, vengono assunti con il contratto a tempo indeterminato oggi più vantaggioso delle altre forme contrattuali e pertanto questo deve essere utilizzato fino in fondo per stabilizzare il tanto finto lavoro autonomo che abbiamo presente nelle nostre imprese". Furlan è poi tornata a parlare della della proposta di riforma fiscale presentata lunedì scorso alla Corte di Cassazione su cui la Cisl raccoglierà nei prossimi mesi in tutta Italia centinaia di migliaia di firme. "Raccoglieremo firme nelle fabbriche, nei mercati, davanti alle università e perfino all'ingresso delle chiese per la riforma del fisco". Riepiloga la numero uno di Via Po: "Vogliamo un bonus fiscale di 1000 euro all'anno per tutti, sino a 40 mila euro lordi all'anno. Chiediamo inoltre che la prima casa, quella che con tanto sacrificio lavoratore o un pensionato riesce a costruire non sia tassata. Per fare questo occorre una vera lotta all'evasione fiscale attraverso il contrasto di interesse ma anche una piccola tassa per quel 4% di famiglie ricche nel nostro paese che debbono contribuire in termini di solidarietà fiscale".

Un progetto dunque strutturato, mentre slitta intanto di tre mesi, dunque fino a giugno, il termine entro cui il governo dovrà adottare i decreti legislativi sulla revisione del sistema fiscale.

Così come slitta da domani a martedì prossimo la discussione in Consiglio dei ministri delle riforme relative alla scuola. Una decisione, osserva il segretario generale della Cisl Scuola Francesco Scrima, che conferma la complessità della partita da affrontare.

Vanno avanti invece i lavori della commissione Finanze alla Camera sul decreto banche e investimenti. Fa sapere il relatore Causi (Pd): "Si sta ragionando sulla soglia, ci sarà più di un emendamento su questo argomento, sulla scia delle indicazioni dell'Antitrust in base alle quali la trasformazione delle banche popolari in Spa può riguardare tutte quelle quotate o quelle non quotate che hanno quotate all'interno del gruppo".

Per Furlan l'intervento del governo per la riforma delle banche popolari è un "grave errore". Infatti "non si capisce perché era necessario un decreto d'urgenza sulle banche popula-

ri. Si rischia di cancellare l'unica forma di partecipazione oggi presente nel sistema finanziario. Non solo: banche popolari e Bcc sono sistemi del credito che in questi anni di crisi hanno distribuito il 70% delle risorse complessive distribuite dal sistema bancario a famiglie e piccole medie imprese quindi anche questa volta il governo ha fatto da solo. Un tema così importante - ha concluso - va invece confrontato nelle aule parlamentari e anche nel confronto con le parti sociali".

Giampiero Guadagni



Peso: 27%

ATENE: PROBLEMI NEI RIMBORSI A BCE E FMI

L'Europa promuove l'Italia
niente procedura sul debito

ANDREA BONANNI

BRUXELLES

LA LEGGE di bilancio italiana per il 2015 rispetta le nuove norme europee "flessibili" e contiene già le necessarie correzioni. Ieri la Commissione europea ha deciso di non aprire alcuna procedura per eccesso di deficit o debito contro Roma. Con-

cessi altri due anni alla Francia per rientrare nel 3%. E la Grecia avverte: «Problemi nei rimborsi a Fmi e Bce».

ALLE PAGINE 10, 11 E 30

Bruxelles promuove l'Italia "Nessuna procedura sul debito ma più sforzi per ridurlo"

Si di Moscovici alle nostre riforme. Due anni a Parigi per rientrare Draghi: gli acquisti Bce dureranno finché sarà necessario

ANDREA BONANNI

BRUXELLES. La legge di bilancio italiana per il 2015 rispetta le nuove norme europee "flessibili" e contiene già le necessarie correzioni. Pertanto la Commissione europea ha deciso di non aprire alcuna procedura per eccesso di deficit o per eccesso di debito. La promozione dei conti italiani è arrivata ieri al termine di una riunione del collegio dei commissari che ha valutato il rapporto sugli squilibri macroeconomici e ha chiuso l'istruttoria su Francia, Belgio e Italia, sui cui bilanci il giudizio era stato sospeso in attesa di vedere come procedesse l'attuazione delle riforme promesse.

La decisione di non avviare una procedura contro Roma, nonostante il debito resti troppo elevato per gli standard europei, è stata presa in considerazione

della nuove norme sulla flessibilità nella valutazione dei conti pubblici introdotte dal presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker. Tuttavia l'Italia resta sotto stretto monitoraggio da parte di Bruxelles, e figura nella lista dei Paesi che presentano squilibri sia per la dimensione del debito pubblico sia per la scarsa competitività del sistema-Paese. «L'Italia — scrive la Commissione — sta sperimentando squilibri macroeconomici eccessivi che richiedono un'azione politica decisa e un monitoraggio specifico». Alla Francia sono stati concessi due anni per portare il deficit/Pil sotto il 3%, ma dovrà aumentare gli sforzi strutturali già quest'anno, mentre sulla Germania la Ue aumenta la pressione per il basso livello di investimenti pubblici e privati.

La questione più spinosa per il nostro governo era quella del debito, che non solo è molto elevato (più del doppio dei parametri di Maastricht), ma soprattutto non viene ridotto al ritmo richiesto dalle norme europee. La Commissione tuttavia ha ritenuto che la situazione di bassissima crescita e di deflazione costituiscono circostanze eccezionali tali da giustificare la mancata riduzione. Il commissario agli Affari Economici, Pierre Moscovici, ha spiegato che le norme del fiscal compact, se applicate alla lettera, avrebbero richiesto «una riduzione del fabbisogno pari a due



Peso: 1-4%, 10-34%

punti percentuali di Pil, che sarebbero stati insopportabili per un Paese che ha subito 4 anni di crisi. Una riduzione del debito troppo brutale avrebbe messo l'Italia in una situazione economica insostenibile». Bruxelles, dunque, si accontenta per quest'anno dell'aggiustamento apportato alla Finanziaria a novembre, pari allo 0,25 del Pil. Proprio questa cifra figurava nella tabella sulla flessibilità come il tasso di riduzione del fabbisogno richiesto a Paesi con un alto indebitamento ma con una crescita fortemente inferiore al proprio potenziale teorico. In realtà, spiegano i tec-

nic della Commissione, se l'Italia crescesse di un 3% l'anno, come sta facendo per esempio la Spagna, il suo debito pubblico si ridurrebbe automaticamente della misura richiesta senza bisogno di manovre aggiuntive. Da qui l'enfasi che le autorità europee mettono sulla necessità di riforme strutturali che ridiano competitività al Paese. Sotto questo profilo, il giudizio dato ieri da Bruxelles sull'operato del governo Renzi è ampiamente positivo, in particolare per la riforma del mercato del lavoro che «aumenta la ricollocazione fra i diversi settori produttivi e favorisce un la-

voro a tempo indeterminato più stabile». Così come per il Belgio, anche per l'Italia la decisione di non aprire una procedura deriva «dall'attuazione in corso di ambiziosi piani di riforme strutturali». Sulla questione della crescita ieri è intervenuto anche il presidente della Bce Mario Draghi, che ha definito «necessaria» la decisione della Banca centrale di acquistare titoli pubblici per evitare la deflazione ma ha avvertito che «la politica monetaria non può creare crescita da sola, per questo insistiamo sulla necessità di fare le riforme strutturali».

Favoriti anche dalle nuove norme sulla flessibilità nella valutazione

La Commissione ha considerato l'impatto di deflazione e crescita bassissima

DISCO VERDE
Pierre Moscovici
Commissario agli
Affari Economici
Al centro
Mario Draghi
presidente Bce



I NUMERI

0,50%

REGOLA GENERALE
I Paesi con debito eccessivo devono tagliare il deficit strutturale di 0,50

0,25%

FLESSIBILITÀ
In taluni casi, e l'Italia vi rientra, quello sforzo può essere ridotto a 0,25 punti

2%

DEBITO
Italia esentata dalla regola del debito: avrebbe dovuto tagliare 2 punti di Pil



Peso: 1-4%, 10-34%

Risposte alla crisi. Il modello cooperativo si configura come sistema avanzato di democrazia economica

Un nuovo protagonismo del mondo delle cooperative

Dalle proprie radici si può prendere la linfa per ridisegnare il futuro. Ora più che mai, infatti, il mondo cooperativo ha bisogno di guardarsi dentro, rimettendo anche mano alle norme che lo regolano, per far in modo che possa affermarsi come attore sociale rinnovato e al passo con i tempi. Non è dunque un semplice guardarsi indietro - fino alle origini dell'alleanza cooperativa internazionale dell'ultimo ottocento - autocelebrando i tempi che furono e la modernità di alcuni cooperatori illuminati, la due giorni organizzata alla Lumsa di Roma dall'Encounters of european elite in the 19th century, dalla Sislav (Società italiana di storia del lavoro) e dall'Alleanza delle cooperative italiane. Cooperazione, mutualismo, sindacalismo che in alcuni periodi storici sono stati veri spartiacque, oggi possono assumere "un nuovo protagonismo, per riscoprire la capacità di influenzare le decisioni" e fare rete. Parte da qui la riflessione di Andrea Ciampani, docente di Storia del movimento sindacale alla Lumsa e chairman dell'Encounters of european elite in the 19th century. "In un momento in cui viene meno la supremazia dei partiti politici - dice - diventa ancor più essenziale il protagonismo de-

gli attori sociali, così come del sindacato". I lavoratori chiedono di partecipare, sta quindi alle forze sociali adesso "offrire la possibilità di un coinvolgimento operativo e culturale". E tornando alle cooperative, Ciampani ricorda come esse "sono state e sono motore dello sviluppo economico", ma la loro storiografia consente adesso di fare un passo in più: "Ripensare il senso della cooperazione e delle forze sociali oggi". Ma l'analisi da storica diventa subito politica con le tre sfide lanciate al mondo delle coop dall'ex cooperatore, e oggi ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. La prima questione, per il capo del dicastero, è proprio quella legata alla democrazia interna, la partecipazione effettiva alla vita della comunità e la responsabilità delle coop. "Risolvere il problema con la logica di una testa un voto è un alibi - esordisce Poletti - bisognerà arrivare a una delega un voto, un luogo un voto". La democrazia difatti non può essere solo dichiarata, continua, "ma effettiva; per questo vanno inseriti dei correttivi per evitare fenomeni che riducano la partecipazione" come i limiti nei mandati o strumenti di espres-

sione del consenso-disenso. Altro punto nodale per il ministro, poi, è la relazione tra la responsabilità individuale e collettiva, "un punto d'equilibrio" che va trovato nella società come nelle coop, "un mondo che questo rischio di capire quale strada prendere se lo deve prendere per acquisire il merito sociale della scelta". Non da ultimo il tema del welfare e tra aiuto al reddito e la partecipazione attiva del cittadini. Il modello cooperativo "e le sue radici" - conclude quindi Poletti - possono essere la linfa per il futuro" se si avrà la capacità di "sperimentare nuovi percorsi anche assumendosi il rischio dell'errore".

La revisione storica, tuttavia, consente di guardare con nuovi occhi i fenomeni che si hanno davanti, rispondendo all'esigenza di futuro. Figure come Antonio Graziadei, Antonio Maffi, Luigi Luzzatti, Vincenzo Magaldi sono solo alcuni dei nomi che hanno segnato la storia della cooperazione in Italia. A quest'ultimo, in particolare modo, si deve il merito di essere stato sottolineato da Giovanna Tosatti, professore di Storia delle istituzioni europee, il primo funzionario pub-

blico presente all'International cooperative alliances e di aver lasciato testi lungimiranti sulla cooperazione, il credito popolare e il credito agricolo, le assicurazioni sociali e operaie, le casse popolari, "gli infortuni sul lavoro, il monopolio delle assicurazioni, le provvidenze sociali post belliche, il problema delle classi medie, il concetto moderno della previdenza e la politica dell'organizzazione corporativa in Italia". Comunque adesso bisogna pensare al domani. È vero, il futuro lo impone "l'evoluzione dei rapporti economici" in un sistema ora squilibrato, ricorda il presidente dell'Alleanza delle cooperative italiane Rosario Altieri, ma l'obiettivo è proprio far in modo che le diverse forme di produzione tengano conto di tutti gli elementi: capitale, lavoro, redistribuzione della ricchezza. Insomma tengano conto dell'uomo. Le cooperative infatti, aggiunge, oltre ad essere un fenomeno economico (valgono l'8% del Pil), sono pure un "fenomeno sociale,



Peso: 75%

perché la crescita dell'impresa cooperativa migliora anche la vita nel territorio in cui opera; sono un fenomeno umano perché la cooperativa non può prescindere dalla persona". Noi operatori però, ammette ancora Altieri, "dobbiamo ripensare le regole con la quali affermiamo la post modernità delle imprese di questo tipo", dobbiamo dire che alcune norme sono obsolete come quella "della formazione del consenso democratico interno". Anche di fronte ad episodi di malcostume, insomma, "va ribadito che la coop è una forma di democrazia

economica avanzata" con discriminante il livello di democrazia interna, non la dimensione societaria.

Un'autoriforma, più che una riforma, in sostanza. Che non risparmi nemmeno il settore del credito cooperativo. Guardando al passato, precisamente al 1913, una possibile soluzione per la riforma del sistema bancario cooperativo arriva da Pietro Cafaro, docente di Storia economica all'università cattolica del Sacro Cuore. Un sistema, ipotizza, "con un capello centrale, una banca spa facilmente capitalizzabile, un livello inter-

medio di coordinamento rappresentativo dei movimenti regionali e una base con radici nel territorio". In realtà, bisognerebbe iniziare da una battaglia culturale – suggerisce Giovanni Ferri, economista della Lumsa – perché "c'è un'idea di modello societario unico" e questo preoccupa, dimostrato anche dal fatto che "mancano dati affidabili" sul mondo cooperativo o sull'impresa familiare che impiega l'85% degli addetti nei servizi. Il domani delle coop? "Molto dipenderà dalla loro capacità di innova-

re – aggiunge – anche se non potrà bastare un'autoriforma".

Alessia Guerrieri



Peso: 75%

PREMI INAIL

**Retribuzioni
Denuncia
al 2 marzo****DI CARLA DE LELLIS**

Scade il 2 marzo il termine per presentare all'Inail la dichiarazione delle retribuzioni dell'anno 2014. Lo ricorda lo stesso istituto nella circolare n. 33 di ieri. Inoltre, con decreto 18 dicembre 2014 pubblicato ieri sul sito pubblicità legale del ministero del lavoro, è stato confermato lo sconto del 7,99% dei premi delle imprese artigiane per l'anno 2014.

Alpi al 2 marzo. La scadenza è il primo appuntamento con il nuovo termine, anticipato rispetto al passato (16 marzo fino all'anno scorso), voluto dall'Inail nella determina n. 330/2014 (su *ItaliaOggi* del 18 novembre 2014). L'anticipo ha ricevuto l'ok dal ministro del

lavoro con decreto 9 febbraio, pubblicato lunedì sul sito pubblicità legale del ministero del lavoro. Da quest'anno, pertanto, il termine di presentazione all'Inail delle denunce retributive è fissato al 28 febbraio dall'anno seguente quello di riferimento (29 se l'anno è bisestile). Tuttavia, poiché il 28 quest'anno cade di sabato, il termine scivola al 2 marzo. L'Inail ricorda, infine, che la dichiarazione va trasmessa esclusivamente con modalità telematica tramite i servizi «Alpi», «Invio dichiarazione salari» e «Autoliquidazione infortuni settore navigazione».

Sconto artigiani. Confermato al 7,99% lo sconto alle imprese artigiane, che l'Inail ha già fatto

fruire in sede di autoliquidazione 2014/2015, sulla rata di regolazione per il 2014, dai datori di lavoro che l'anno scorso, in sede di autoliquidazione 2013/2014, avevano barrato l'apposita casella sulla dichiarazione delle retribuzioni del 2013 (andava inviata online entro il 16 maggio 2014). La riduzione interessa le imprese artigiane in regola con gli obblighi sulla sicurezza, che non abbiano registrato infortuni nel biennio 2012/2013. Si ricorda infine che, per l'ammissione allo sconto sulla rata di regolazione del 2015 in sede di autoliquidazione 2015/2016, occorre barrare la casella sulla dichiarazione salari del 2014 da presentare entro il 2 marzo 2015.

—© Riproduzione riservata—



Peso: 17%

Gestione separata Inps, accelerare sulla riforma

Dal 1° gennaio 2015, in applicazione della legge Fornero, i contributi Inps della gestione separata, già bloccati nel 2013/2014, sarebbero passati al 30,72% per arrivare al 33%. Il governo ha fatto marcia indietro con l'appoggio di tutti i partiti politici che hanno preso coscienza dell'assurda previsione legislativa e l'aumento dell'aliquota contributiva è stato bloccato. Per questo motivo sentiamo il dovere di ringraziare tutti i politici che si sono adoperati per la soluzione temporanea del problema, ma proprio a loro rivolgiamo un pressante invito a «battere il ferro a caldo» ed organizzare un Tavolo di lavoro con il ministro Poletti, i presidenti delle Commissioni Lavoro di camera e senato, il presidente dell'Inps Tito Boeri e con i rappresentanti delle associazioni dei professionisti che ancora vivono in uno stato di apprensione sia per la perdurante crisi attuale, sia per le aspettative future, affatto rosee sul fronte pensionistico. L'Ancot ha chiesto audizione sia al prof. Tito Boeri, che ci ha assicurato un incontro a breve, sia al ministro Poletti dal quale attendiamo notizie in merito.

Non possiamo più attendere, perché la pressione contributiva che già passata dal 21 al 24% con il governo

Prodi e il ministro del Lavoro Cesare Damiano, è iniziata dal lontano 2007. Sono anni che i lavoratori autonomi vengono vessati con contributi pesantissimi, con pensioni da miseria e con prestazioni di previdenza e assistenza veramente discriminanti nei confronti di altri lavoratori. È ora di ricreare, con una giusta riforma, un clima di fiducia nel futuro, per ridare slancio ed interesse ai tanti professionisti che hanno scommesso e scommettono ancora su se stessi, sulle proprie capacità e sul proprio spirito di iniziativa. L'Ancot ha già da tempo presentato proposte costruttive per migliorare la struttura previdenziale della gestione separata e con piacere ha preso atto della possibilità per i giovani di optare per una aliquota ridotta, contenuta nell'emendamento del blocco. Ora attendiamo, come tutti gli altri rappresentanti del mondo delle partite Iva, il tavolo per la riforma della previdenza.

Arvedo Marinelli



Peso: 25%

RIFORME INUTILI SE CONTINUIAMO A SFORNARE SOMARI

Come sempre più spesso accade, anche sul tema della scuola siamo entrati nel vortice degli annunci e dei proclami. Anziché aspettare di avere un testo di legge, Matteo Renzi non ha resistito alla tentazione di inscenare uno dei consueti riti di autocelebrazione: domenica scorsa, davanti a studenti e insegnanti, ha presentato la riforma della scuola, che in questi giorni approderà in Consiglio dei ministri con un decreto legge e un disegno di legge delega.

Le idee del governo sulla scuola, prima esposte in un documento («La Buona Scuola») e poi rielaborate dopo una consultazione pubblica, sono relativamente note nelle linee generali, anche se alquanto oscure nei dettagli. E sono tutt'altro che irragionevoli. Ragionevole mi pare l'idea di introdurre forme di alternanza scuola-lavoro negli ultimi anni della scuola secondaria superiore. Ragionevole è l'idea di dare più poteri ai presidi in materia di assunzioni e premi al merito. Ragionevole, al limite dell'ovvietà, è l'idea di occuparsi di edilizia scolastica e informatizzazione.

L'unica idea a mio parere del tutto irragionevole è quella di impegnare le scuole, che già sono sommerse di burocrazia, in un estenuante lavoro di autovalutazione, che finirà per soffocarle come già sta soffocando l'università. Ma pazienza, noi italiani

abbiamo un'attrazione irresistibile per le scartoffie, specie se indorate con parole altisonanti, e sarebbe ingenuo pretendere che Renzi e suoi ministri facessero eccezione. Ma immaginiamo che, in barba a ogni esperienza passata, tutto vada per il meglio. La legge di riforma della scuola è scritta bene, non ci sono pasticci e ambiguità, nessun diavolo si annida nei dettagli. Anche ipotizzando tutto questo, e sa il cielo

74 Panorama | 4 marzo 2015
quanto sia eroica una simile ipotesi, a me resterebbe un dubbio. Un dubbio enorme, che mi deriva da decenni di insegnamento.

Il dubbio è questo. Anche se, negli ultimi 50 anni, si sono moltiplicati i compiti che intellettuali, politici e benpensanti pretendono di affidare alla scuola, volta a volta definita palestra di democrazia, luogo di socializzazione, occasione di crescita civile, veicolo di integrazione, resterebbe un piccolo fatto non trascurabile, e cioè che il compito primario della scuola è di fornire un'istruzione ai giovani. Dove per istruzione si deve intendere, innanzitutto e banalmente, un bagaglio di conoscenze generali e specifiche, la padronanza di metodi e tecniche più o meno sofisticate, l'acquisizione di capacità di analisi, astrazione e sintesi. Ora, il punto è che su questo terreno la scuola italiana è diventata, negli anni, sempre meno adeguata, come testimoniano gli impietosi risultati dei confronti internazionali (test Pisa, e non solo). Ogni ordine di scuola non esita a sfornare a getto



continuo giovani che, pur promossi, non hanno le basi per proseguire nell'ordine successivo. Il risultato è che all'università dobbiamo sottoporre le matricole a corsi di lingua e di matematica elementari, e per vedere una decente tesi di laurea (evento che mezzo secolo fa si produceva a 23 anni) dobbiamo attendere che qualche studente sfuggito al disastro della scuola compia i tre passaggi - laurea di 1° livello, laurea magistrale, dottorato di ricerca - al termine dei quali (in prossimità dei 30 anni) avrà l'occasione di scrivere una tesi degna di questo nome.

In poche parole: la scuola è l'unica o una delle poche istituzioni in cui, in cinquant'anni, la produttività anziché aumentare è diminuita. Oggi, per raggiungere determinati risultati di conoscenza, occorrono molti più anni di un tempo. E se, per arrivare a un dato livello di sapere, di anni di studio ne occorrono 20 anziché 13, vuol dire, appunto, che la produttività della macchina dell'istruzione è crollata.

Ma di questo piccolo problema, curiosamente, nei documenti governativi non vi è la minima traccia. Temo di sapere per-

ché. La ragione per cui si parla di «Buona Scuola», ma della capacità della scuola di dare una buona istruzione non si parla mai, è molto semplice: se lo si facesse si sarebbe costretti a chiedersi come mai nella scuola la produttività diminuisce inesorabilmente, e diventerebbe difficile, molto difficile, non vedere la risposta.

Vogliamo provarci? Proviamoci. Ebbene, la ragione per cui i risultati di tanti ragazzi sono così modesti non è che provengono da famiglie disagiate, povere, prive di un adeguato bagaglio culturale. Una volta, ai tempi di don Milani, era così, o perlomeno era anche così. Oggi no. La ragione per cui la scuola produce somari è semplicemente che i ragazzi non studiano, e la ragione per cui non studiano è che hanno cose molto più divertenti di cui occuparsi, e nessuno - né la famiglia, né gli insegnanti - intende obbligarli a fare quello che non hanno alcuna voglia di fare.

Il non-studio produce due effetti distinti. Nella scuola, costringe gli insegnanti a eroici, spesso vani, tentativi di colmare

le lacune prodotte dagli ordini di scuola precedenti, e impedisce loro di svolgere fino in fondo i programmi. Nell'università, che nonostante tutto i programmi continua a svolgerli, il non-studio produce abbandoni, specie nei primi due anni: i ragazzi cui la scuola ha consentito di non studiare, arrivati all'università, sono ormai incapaci di farlo anche quando lo desiderano.

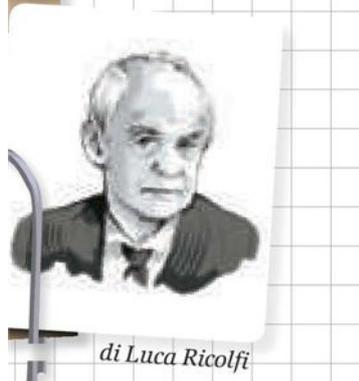
Un danno per tutti, ma una vera catastrofe per i ragazzi dei ceti più umili, per i quali una scuola seria resta uno dei pochissimi canali di promozione sociale. Forse un governo di sinistra dovrebbe occuparsene. O forse, questo, non è un governo di sinistra. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
L'ITALIANO
NON
DIVENTERÀ LA
PRIMA LINGUA
STRANIERA
PARLATA
”
Stefania Giannini



Dopo gli annunci e i proclami, attenti a non perdere di vista il compito principale: insegnare a studiare.



Ragazzi all'uscita di scuola. La popolazione studentesca in Italia è di quasi 10 milioni di alunni.



Che scuola vorresti per i tuoi figli?
Di' la tua sulla pagina Facebook di Panorama.

“
LA RIFORMA
È L'IDEA
DELL'ITALIA
CHE ABBIAMO
PER I PROSSIMI
30 ANNI
”
Matteo Renzi



La guerra delle tv/1. Il gruppo Berlusconi lancia un'Opas sul 100% della società delle torri a 4,5 euro per azione

Il Governo ferma Mediaset «Rai Way resti pubblica»

«Vincolo del 51% allo Stato» - Antitrust e Consob in campo

■ Ei Towers, controllata di Mediaset che detiene la rete di trasmissione del Biscione, ha lanciato un'offerta pubblica di acquisto e scambio su Rai Way, valorizzandola 1,22 miliardi. Altolà immediato del Governo: c'è un decreto che stabilisce di mantenere pubblica una quota non inferiore al 51% del capitale. L'operazione è stata notificata all'Antitrust: «Valuteremo se c'è una posizione dominante di Fininvest». In campo

anche la Consob, mentre monta la polemica politica: proteste dal Pd e dal M5S.

Mele, Dominelli, Filippetti ▶ pagine 4-5

L'Opas su Rai Way

IL GOVERNO

La rete

Con la rete di trasmissione di Rai Way si raggiungono quasi tutti i cittadini dotati di antenna terrestre

L'altra competizione

Rai Way e Ei Towers potrebbero competere per l'assegnazione di frequenze per le tv locali

Il Governo avverte: il 51% resta pubblico

«Ma l'offerta conferma che la scelta della Borsa è un successo» - Polemiche su Renzi

Marco Mele

ROMA

■ Il Governo dà un colpo di freno all'offerta pubblica lanciata da Mediaset attraverso RaiWay. In una nota ufficiale, infatti, ha spiegato che «un decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri ha stabilito di mantenere in capo a Rai una quota del capitale non inferiore al 51%».

L'offerta presentata da Ei-Towers, del resto, è valida se porterà la società a detenere una partecipazione pari almeno al 66,67% del capitale di RaiWay. La Rai controlla oltre il 65% del capitale dopo la quotazione a Piazza Affari di una parte della sua partecipata. Il Governo quindi frena ma ritiene «un successo la quotazione in Borsa», visto anche l'operazione lanciata da Mediaset, ma ricorda «l'importanza strategica delle infrastruttu-

re di rete». L'opposizione però è critica: Altero Matteoli (Fi) sottolinea comela sinistra «dopo aver impedito a Berlusconi di svolgere a pieno la sua legittima attività politica ora vuole impedirgli l'esercizio di quella imprenditoriale». E il Movimento 5 Stelle, che evoca il sospetto che l'operazione RaiWay sia uno dei capitoli del Patto del Nazareno, vuole dare battaglia: «Siamo pronti a depositare un'interrogazione parlamentare nei prossimi giorni» per far luce su possibili speculazioni, ha detto il pentastellato presidente della Commissione di vigilanza della Rai Roberto Fico. Ironico Pierluigi Bersani, della minoranza Pd via Twitter: «Prima Mondadori-Rcs, poi Mediaset-RaiWay: ora aspetto che il Milan compri l'Inter»

Quella di Mediaset è un'offerta che può chiudere un ciclo. Quello di

un sistematelevisivo integrato verticalmente, con editori di contenuti multiplatforma che sono, allo stesso tempo, anche titolari di frequenze e proprietari di impianti di trasmissione. È questa l'anomalia rispetto al resto d'Europa. Il cerchio potrebbe chiudersi con la creazione di un operatore «unico» per l'intero sistema televisivo, con la missione di eliminare duplicazioni, ridondanze, inquinamento elettromagnetico.



Peso: 1-7%, 4-38%

Sulla strada della conquista di RaiWay, però, c'è la questione del controllo pubblico, ma anche altri vincoli, come l'autorizzazione che il ministero dovrebbe dare alla Rai «per lo svolgimento delle attività di servizio pubblico» avvalendosi di RaiWay anche dopo l'acquisizione del controllo da parte di EITowers. Nel maggio 2016, tra l'altro, scade la concessione della Rai, che include anche la copertura del territorio attraverso la rete di RaiWay.

Attraverso la rete di trasmissione di RaiWay si può raggiungere la quasi totalità della popolazione italiana dotata di un'antenna terrestre. Il pagamento del canone è legato non solo alla qualità dei programmi ma anche alla loro ricezione. Durante la transizione al digitale terrestre, ricevere il multiplex digitale con i canali generalisti del servizio pubblico è stata operazione difficoltosa, quando non proibitiva, per milioni di italiani, dall'Emilia-Romagna al Veneto sino alla Puglia. Questo ha inciso sull'aumento dell'evasione e della morosità rilevato negli ultimi anni.

La creazione di un operatore unico risolverebbe molti problemi di duplicazioni di torri e impianti, con riduzione dell'inquinamento, ma la cattiva ricezione non è tanto un problema di rete trasmissiva, quanto di frequenze. Ne sono un esempio eclatante le interferenze create, durante la transizione al digitale, da un rilascio delle stesse che non ha tenuto conto del Piano di assegnazione dell'Agcom della necessità di non assegnare la stessa frequenza in aree contigue di regioni differenti. RaiWay, tra l'altro, potrebbe entrare in competizione con EITowers nel beauty contest indetto dalla legge di Stabilità per vedersi assegnare frequenze nazionali non ancora aggiudicate, la cui capacità trasmissiva andrà riservata alle emittenti locali.

La rete di trasmissione, non a caso, è ritenuta strategica dal Governo perché si tratta di un'infrastruttura pubblica che potrà essere utilizzata per trasmettere non solo i canali televisivi e radiofonici pubblici, la cui informazione ha rilevanza costituzionale, ma anche

quelli di altri editori oltre a servizi di dati e di fonìa mobile.

Siamo alla vigilia di un cambio nello standard televisivo, con le tecnologie cosiddette ULTRA-HD che aumenteranno la qualità dell'immagine e dell'audio, riducendo l'utilizzo di capacità trasmissiva. Sarà l'ultima chance, per la trasmissione televisiva terrestre, di reggere la competizione con la tv via Internet e mantenere l'attuale centralità nel consumo. Gli impianti di trasmissione, però, difficilmente diverranno obsoleti, vista la richiesta crescente e progressiva di frequenze oggi in uso da parte delle televisioni terrestri per i video diffusi in banda larga mobile. Il valore delle frequenze e degli impianti potrebbe quindi crescere con il passare degli anni e il congestionamento delle frequenze attualmente utilizzate per l'Internet in mobilità.

Il Governo, con la legge di Stabilità, ha deciso di mettere in gara per la banda larga le frequenze della cosiddetta Banda L, prima destinate alla radio digitale. Molti

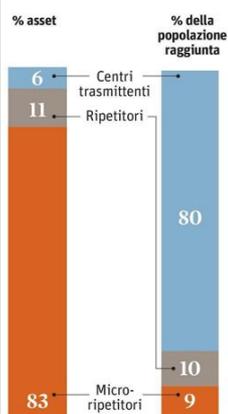
hanno interpretato tale decisione come una volontà di ridurre la "pressione" sulle emittenti televisive che non intendono lasciare i canali della cosiddetta banda 700. Prima o poi, tale banda andrà all'Internet mobile: chi avrà in mano gli impianti e le frequenze avrà in mano una gallina dalle uova d'oro. O, da un'altro punto di vista, un'infrastruttura strategica per la crescita del Paese. E del suo tasso d'innovazione.

LE CRITICHE

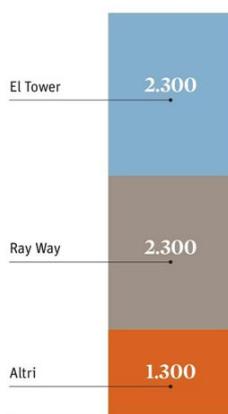
Bersani (Pd): dopo Mondadori-Rcs e Mediaset-RaiWay mi aspetto che il Milan compri l'Inter M5S: l'operazione RaiWay è uno dei capitoli del Nazareno

La partita delle torri di broadcasting

COPTURAZIONE DELLE STAZIONI RAIWAY



STAZIONI E QUOTE DI MERCATO



IL POSSESSO DEI SITI RAIWAY



MEDIASET SU RAIWAY

■ EITowers, la controllata di Mediaset nel settore delle torri per il segnale tv, si è lanciata mercoledì alla conquista di RaiWay, società del gruppo Rai di torri e frequenze tv, puntando alla creazione di un operatore unico a livello nazionale delle torri broadcasting

■ Il cda di EITowers ha deliberato un'offerta pubblica volontaria di acquisto e scambio sulla totalità del capitale di RaiWay riconoscendo agli azionisti RaiWay una parte in contanti pari a 3,13 euro per azione e una in carta pari a 0,03 azioni EITowers. L'offerta è condizionata al raggiungimento del 66,67% di RaiWay, di cui Rai ha il 65%, e punta al delisting della società

LA FRENATA DEL GOVERNO

■ In una nota, il governo è intervenuto sulla vicenda dell'offerta di EITowers per RaiWay. La vicenda, ha spiegato l'esecutivo «conferma l'apprezzamento da parte del mercato della scelta compiuta dal governo di valorizzare la società facendola uscire dall'immobilismo nel quale era confinata»

■ «La quotazione in Borsa - ha tuttavia proseguito la nota - si è rivelata un successo. Il governo però ricorda che, anche considerata l'importanza strategica delle infrastrutture di rete, un decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri del 2 settembre 2014 ha stabilito di mantenere in capo a Rai una quota nel capitale non inferiore al 51 per cento»

LE CRITICHE ALL'ESECUTIVO

■ L'opposizione ha criticato l'intervento del Governo su RaiWay. Altero Matteoli (Fi) ha sottolineato come la sinistra «dopo aver impedito a Berlusconi di svolgere a pieno la sua legittima attività politica ora vuole impedirgli l'esercizio di quella imprenditoriale».

■ Il Movimento 5 Stelle, che ha evocato il sospetto che l'operazione RaiWay sia uno dei capitoli del Patto del Nazareno, vuole dare battaglia: «Siamo pronti a depositare un'interrogazione parlamentare nei prossimi giorni» per far luce su possibili speculazioni, ha detto il presidente della Commissione di vigilanza della Rai Roberto Fico. Ironico Pierluigi Bersani, della minoranza Pd via Twitter: «Prima Mondadori-Rcs, poi Mediaset-RaiWay: ora aspetto che il Milan compri l'Inter»



Peso: 1-7%, 4-38%

FISCO

Fisco e contribuenti. I chiarimenti arrivati dal ministero dell'Economia durante il question time che si è svolto in Parlamento

L'avviso «divide» i ravvedimenti

La comunicazione bonaria blocca i versamenti rimanenti - Salvi quelli già effettuati

Antonio Iorio

■ Stop al **ravvedimento** delle somme non versate se nel frattempo giunge l'**avviso bonario**. A precisarlo è il Mef con una risposta resa ieri durante un question time. Il ravvedimento operoso prevede la regolarizzazione di violazioni pagando sanzioni ridotte variabili in base al momento in cui l'irregolarità è sanata. A decorrere dal 2015, in seguito alle modifiche introdotte dalla legge di stabilità, l'istituto è stato completamente rivisitato prevedendo: a) la possibilità di regolarizzare fino al termine di decadenza del potere di accertamento dell'amministrazione; b) l'eliminazione di alcune cause ostative ora rappresentate soltanto dalla notifica di un avviso di accertamento, di liquidazione o di un avviso bonario. Ne consegue che i verbali di verifica, i Pvc, i questionari atti similari, non costituiscono più causa di esclusione, ma anzi potrebbero rappresentare il motivo per indurre il contribuente a rettificare la propria posizione.

In tale contesto è stato chiesto al

Mef di chiarire se, ed in che misura, le comunicazioni di irregolarità inviate automaticamente dall'Agenzia, a seguito di omessi versamenti di imposte, rappresentino una causa ostativa del ravvedimento, ove lo stesso risulti già intrapreso dal contribuente. È verosimile, in altre parole, che la richiesta fosse rivolta a chiarire la posizione dei tanti contribuenti che, negli ultimi tempi, complice la crisi economica, hanno regolarizzato i propri debiti con ravvedimenti parziali. Se effettua, cioè, il ravvedimento soltanto in riferimento ad una parte dell'imposta dovuta, calcolando le sanzioni ridotte e gli interessi in ragione del momento in cui si esegue il pagamento.

Il contribuente, mediante questo meccanismo, ha così la possibilità di programmare autonomamente una sorta di piano di rientro delle imposte non versate, più idoneo alle proprie disponibilità finanziarie. Negli ultimi tempi, a causa della crisi di liquidità, questo metodo di "rateazione" è stato diffusamente adottato. Basti pensare,

ad esempio, che ordinariamente le imposte dovute in dichiarazione, possono essere rateizzate in 6 rate mensili ed, invece, l'acconto di novembre va versato in un'unica soluzione. Il contribuente potrebbe così crearsi un "proprio piano di rateazione" ravvedendo i singoli omessi versamenti ed adeguando così sanzioni e interessi, in relazione alle diverse date di versamento.

E' stato così richiesto al Mef di chiarire se la notifica dell'avviso bonario ad un contribuente - che ha già avviato spontaneamente la regolarizzazione della violazione - possa ostacolare il ravvedimento per le somme ancora dovute.

Il Ministero ha preliminarmente ricordato che gli esiti del controllo automatizzato e formale rappresentano un ostacolo alla possibilità di avvalersi dell'istituto, con la conseguente possibilità di sanare soltanto eventuali altre violazioni non contestate negli atti notificati.

Tuttavia, restano salvi gli effetti del ravvedimento eseguito in precedenza: pertanto la notifica di un

atto di liquidazione o di accertamento intervenuta successivamente non pregiudica la regolarizzazione già eseguita. Dal tenore letterale della risposta, sembra quindi desumersi che nonostante l'iter virtuoso intrapreso dal contribuente spontaneamente, l'avviso bonario costituisce causa ostativa per il proseguimento e pertanto il ravvedimento deve essere sospeso, fatti salvi gli effetti della regolarizzazione già eseguita. Ne consegue che la pretesa erariale riguarderà le somme non ancora corrisposte, mentre le precedenti risultano ormai regolarizzate.

Va segnalato che il contribuente può pagare l'avviso bonario a seguito dell'omesso versamento, dilazionando le somme in un massimo di 6 rate trimestrali per importi fino a 5 mila euro ovvero in 20 rate per importi superiori.

Il Sole 24 ORE.com



QUOTIDIANO DEL FISCO
Su pc, tablet
e smartphone
tutte le novità fiscali

Sul Quotidiano del Fisco tutti i giorni l'offerta informativa in materia tributaria

www.quotidianofisco.ilssole24ore.com



Peso: 19%

Se tutto è strategico, nulla è strategico

Inutile stracciarsi le vesti per le privatizzazioni di Ansaldo e Enel

Addio a un altro settore strategico", scriveva ieri il Sole 24 Ore in prima pagina salutando mestamente la cessione alla giapponese Hitachi delle attività ferroviarie di Finmeccanica, la Ansaldo Breda e la Ansaldo Sts, per 1,9 miliardi, dei quali 600 milioni andranno cash al gruppo del Tesoro. Il quale li reinvestirà in settori a maggior valore aggiunto come l'aerospazio. Il tono elegiaco del quotidiano confindustriale è strano, visto che la Breda costruisce carrozze e motrici forse strategiche ma con dieci anni di bilanci in rosso e due miliardi di perdite su 521 milioni di fatturato. Frutto di una visione che in nome appunto della strategicità concentrò nel 2001 in mani pubbliche aziende e stabilimenti ex Breda e Ansal-

do, da Pistoia a Napoli a Reggio Calabria, come reazione alla vendita alla francese Alstom della privata Fiat Ferroviaria. Fusione fortemente voluta dalla politica e dai sindacati per creare un polo sinergico alle Ferrovie egualmente. Ma l'alta velocità e le commesse di stato - più alcuni incidenti di percorso con le ferrovie olandesi e belghe - non hanno generato profitti mettendo a repentaglio i conti e i 2.200 dipendenti. Che il gruppo giapponese Hitachi si è impegnato a mantenere, con bilanci in ordine. "Un ulteriore indebolimento del posizionamento industriale del paese", lamenta la Cgil. C'è sempre stata da noi una idealizzazione del trasporto pubblico (stesse lamentazioni ci furono per la vecchia Alitalia), e della "lo-

comotiva": cose da sol dell'avvenire, o da sinistra ferroviaria. La strategicità oggi è altra cosa. Quella per cui ieri il Tesoro ha messo sul mercato il 5,74 per cento del capitale di Enel (scenderà al 25,54), incasso atteso: 2,2 miliardi.



Peso: 7%